

Cammino Sinodale

Terzo Incontro di discernimento comunitario

12 marzo 2022

“Beati i miti” Mt 5

Sabato 12 marzo 2022 gli animatori ed i catechisti della Parrocchia ed alcuni esponenti dell’equipe pastorale e persone di buona volontà, hanno vissuto una giornata di ritiro ad Albano per vivere un momento formativo in questa tempo di Quaresima. Il filo conduttore dell’intera giornata è stato “beati i miti perché ereditano la terra”: la celebrazione delle Lodi, le catechesi, hanno scandito la giornata. Il fulcro della giornata è stato la celebrazione dell’Eucarestia: la S. Messa animata dai giovani impegnati nel servizio di evangelizzazione. Nel pomeriggio la Beatitudine della mitezza è stata posta al centro dell’Assemblea sinodale. Don Andrea ha invitato tutti a riflettere sulla bellezza dell’essere miti come “vicinanza” a Dio, al Pastore, alla Chiesa, alla Comunità e ai fratelli; si è soffermato sulla bellezza della mitezza come capacità di accogliere il Signore e il suo progetto di amore, nella docilità di un cuore che ascolta e si abbandona: in più gruppi, tutti hanno approfondito, condiviso e raccolto la ricchezza degli spunti offerti, con il sussidio delle schede diocesane di riflessione sul Sinodo. I lavori sono terminati con l’Adorazione Eucaristica.

Quanto segue è una sintesi, il più possibile completa, di quanto è emerso dai confronti.

Prima domanda

In me regna la mitezza e l’umiltà o piuttosto l’orgoglio e la vanità?

- Ho difficoltà all’ascolto. A volte ho dei preconcetti e non ho la capacità di ascoltare altre idee o altre risposte al di fuori di quello che ritengo siano giuste.
- In me non regnano né la mitezza e l’umiltà, né l’orgoglio e la vanità, regna l’apatia. Ho poco slancio nel fare certe cose per gli altri, mi faccio prendere dalla pigrizia. Mi rendo conto di non fare la differenza, ci sono cose che vorrei fare ma ad oggi ancora non ho fatto.
- Il difetto di ascolto è un sintomo di mancanza di umiltà perché manca il confine tra umiltà ed ascolto; l’orgoglio si trasforma in individualismo e per questo, spesso, non riesco a farmi carico del peso degli altri.
- Quando mi trovo vicino a Dio nella preghiera del Padre Nostro, così come ci ha insegnato Gesù, regna in me la mitezza ma quando mi allontano un poco dal pregare è lì che va avanti l’orgoglio in me.
- Tendenzialmente, anche per la mia attitudine lavorativa, una gran parte di quell’*Io* mi suscita e mi fa sentire sempre dalla parte della ragione, ma negli ultimi tempi ho capito che solo con la preghiera e la lettura della Parola posso attingere la mia umiltà e la mia mitezza dagli insegnamenti di Gesù.
- Non sono sempre mite, nei momenti di sconforto mi faccio prendere dall’ansia e dell’agitazione, quando succede questo mi rendo conto che sto sbagliando e cerco di essere più mite, far vedere che amo Dio. Amo il silenzio, mi metto ad ascoltare quel silenzio vivificatore, mi riempio l’anima, prego, sto nel silenzio adorando il Signore, un silenzio abitato.

- Il modello della mitezza è Gesù. Un uomo per me esempio di mitezza è Mosè: la sua mitezza la esercita nelle più diverse situazioni. La mitezza è uno stato, condizione del cuore che si acquisisce quanto più si sta in relazione con il Signore.
- L'orgoglio viene usato come scudo contro i pregiudizi, ma nel rapporto con gli altri prevale la mitezza, da riferirsi sia all'aspetto umano sia a quello cristiano (intesa quindi come obbedienza e affidamento, come mezzo necessario per percorrere il cammino verso la santità).
- Lavorare su se stessi per divenire sempre più miti fa sì che l'orgoglio venga messo da parte e che si evitino i conflitti. Di conseguenza è più semplice lavorare in gruppo e trovare un punto di incontro tra le varie proposte o idee.
- Chi è mite deve comunque lavorare sulla cortesia e sul bene.
- L'umiltà intesa come agire nel silenzio è facilmente messa da parte. Il non ricevere apprezzamenti, lodi o esaltazioni per le azioni compiute non ci soddisfa. Bisogna quindi imparare ad apprezzare il lavoro svolto nel silenzio allontanando la vanità.
- L'orgoglio, se inteso come fierezza, non necessariamente ha un'accezione negativa. Se si crea un equilibrio anche esso può condurre alla santità. Può quindi essere sfruttato per ottenere un obiettivo nella realizzazione del "bene comune".
- Nel mondo di oggi, in cui si deve primeggiare, in cui vince chi urla di più, il mite viene spesso visto come perdente, mentre vuol dire anche sapersi mettere da parte per far emergere la volontà di Dio.
- Per essere miti è necessario una pace ed armonia interiore basata sulla certezza che Dio è vicino, è rafforzata dal rapporto quotidiano con Dio (attraverso la preghiera, l'adorazione ecc.), che cambia anche il modo di rapportarsi con l'altro.
- Mitezza non vuol dire essere accondiscendenti su tutto. Vuol dire mettersi a disposizione dell'altro, saper ascoltare, e saper lavorare in Comunità. A volte questo è più facile nell'ambiente lavorativo che in famiglia.
- Nei momenti in cui ci si allontana da Dio, spesso ci si allontana anche dall'altro: la mitezza come vicinanza è un nuovo spunto. Interessante anche la scaletta da intendere come priorità (Dio/Parroco e Sacerdoti/Catechisti e Educatori/popolo di Dio). Sono mite quando riconosco la paternità di Dio e del Parroco, togliendo ogni mia pretesa di potere.
- "Erederanno" è un verbo che sembra passivo mentre il mite in realtà è una figura che si deve dare da fare e quindi attiva (anche se nell'ottica del mondo spesso viene descritto come passivo).
- Sono mite quando sono ricettivo verso lo Spirito Santo.

Seconda domanda

Nella nostra comunità c'è corresponsabilità, abitudine a prendere insieme le decisioni oppure no?

- C'è una certa cultura a prendere le decisioni insieme, anche se a volte si ha difficoltà nel gruppo a difendere le idee degli altri.
- Penso che la corresponsabilità avvenga attraverso tutte quelle decisioni da prendere insieme, ma questo può avvenire solo con la consapevolezza di essere all'interno di un progetto comune che se lo si sposa veramente ne diviene corresponsabile. Un esempio potrebbe essere

quello che sta accadendo nella nostra Parrocchia con la frequentazione esterna dei ragazzi difficili.

- Nei gruppi della nostra Parrocchia deve crescere il senso di sinodalità, ma si percepisce la volontà e lo sforzo che tutti noi stiamo facendo per allinearci a questo percorso.
- Secondo me all'interno della nostra Parrocchia si fa un lavoro comunitario e c'è l'abitudine a prendere insieme le decisioni. Riusciamo a realizzare cose belle, e come in una orchestra, proviamo a coniugare diversità dei carismi e rispetto delle nostre personalità.
- Trovo che nella nostra Comunità siamo cresciuti, anche di fronte al tanto lavoro siamo pronti ad attivarci come una grande squadra, e trovo che ci sia anche un lavoro di condivisione.
- Mi ha colpito la vicinanza al Signore come mitezza. La Parrocchia è una scuola di mitezza da vivere in una certa corresponsabilità, prendendo insieme le decisioni, con uno spirito di crescita nel Signore; chiaramente si può sempre crescere in tal senso.
- La comunità è unica. Essa è formata da individui che, come se fossero attori, devono lavorare sempre di più per essere i protagonisti. Il Parroco indirizza e educa la comunità, e i laici sposano il progetto.
- Non sempre, però, c'è corresponsabilità e può sembrare che alcune idee vengano imposte, questo perché spesso si tende a nascondersi dietro alle scuse, come quelle della difficoltà e della fatica, e non si prendono delle decisioni comuni. Su questo si potrebbe migliorare la comunicazione tra i Gruppi di età differenti.
- Dobbiamo creare accoglienza, gioia e un bel clima affinché tutti vengano avvicinati al Vangelo e prendano parte ad un cammino che continua anche nel futuro.
- Percepisco una comunità viva che ha catturato la mia attenzione. Vivo la corresponsabilità con gli altri. Questa responsabilità non deve limitarsi alla nostra comunità ma sfociare nella vita, con tutte le persone che ogni giorno incontriamo.
- Viviamo la Parrocchia come gruppo unico in modo sinodale, suddiviso soltanto in base all'appartenenza ai gruppi su base anagrafica. Viviamo, però, una chiesa ancora molto *clerocentrica* e ogni Sacerdote lascia la sua impronta che difficilmente resta nel tempo.
- È una comunità che ha voglia di conoscere Gesù, che ha capito che attuare il messaggio del Vangelo nella propria vita è fondamentale e che ogni giorno cerca di convertirsi. Nel gruppo di formazione che io vivo, un po' si fa fatica nel donarsi completamente, nel fidarsi e offrire se stessi, con spirito di sacrificio.
- L'occasione di vivere nelle attività di Oratorio la nuova sfida educativa ha stimolato in tutti una spinta alla corresponsabilità.

Rispondendo poi alla richiesta di consigli concreti, ispirati dallo Spirito Santo, nel confronto sono emersi i seguenti:

- I vari Gruppi si sono trovati tutti d'accordo che bisogna prendere come abitudine quello di incontrarsi più spesso per condividere le opportunità e per pregare insieme. Questo sicuramente permetterà di diventare sempre più corresponsabili.
- La mitezza deve essere il modo di esporsi con umiltà. È da chiedersi se ogni volta che si entra in Parrocchia si riesce ad incrociare lo sguardo di una persona nuova, per avere l'occasione di conoscere qualcuno "nuovo". Ci si sente vicino alla Beatitudine della mitezza nell'incontro con persone nuove.

- Nel rapporto personale con Dio e nella fede vi è spesso un atteggiamento di umiltà, ma nella vita comunitaria serve lavorare sempre di più per raggiungere la mitezza affinché il confronto con gli altri sia fruttuoso.
- Con i Gruppi delle Comunioni decidiamo tutti insieme i temi e gli argomenti da trattare nell'incontro e poi ognuno li articola come meglio crede.
- La comunità si deve anche educare alla corresponsabilità: fondamentale lottare duramente e andare oltre le proprie abitudini per porre al primo posto la corresponsabilità in quanto spesso delegata.
- La missione evangelizzatrice non è limitata ad una cerchia ristretta, ma è una sfida che riguarda tutti, nell'aprirsi alle nuove idee altrui, e mettersi in gioco.
- La presenza nel proprio gruppo non basta, bisogna uscire dal proprio gruppo per entrare nello spazio comunitario e confrontarsi per la crescita comune.
- Serve un confronto, servono incontri fisici che aiutino a cogliere molti aspetti che altrimenti rimarrebbero nascosti nei diversi Gruppi di formazione.
- Anche Pietro e Paolo spesso discutevano. Collaborare a volte può richiedere un certo sforzo, ma non bisogna smettere di desiderare questa collaborazione anche se difficile: siamo in cammino e possiamo migliorare.